



**« Centri di detenzione per stranieri in Europa :  
Aprite le porte ! Abbiamo il diritto di sapere ! »  
Campagna di visite 2012**

## **Resoconti per paese**

### **Belgio – Rifiutato alla società civile e ai giornalisti l'accesso al centro di Bruges.**

**Composizione della delegazione** : la *Ligue des Droits de l'Homme Belgique* (associazione), *Martine Vandemeulebroucke* (*Le Soir*), *Valentine Van Vyve* (*Alter Echos*), *Aurélie Didier* (giornalista della tv RTBF), *Tine Danckaers* (giornale on-line MO\*) e *Claire Pécheux* (giornalista in pensione e blogger per *Amnesty International*)

La *Ligue des Droits de l'Homme Belgique* (LDH Belgio) in questo 2012 ha sostenuto la campagna « Open Access » e ha fatto la scelta di focalizzare l'attenzione specificamente sull'accesso dei giornalisti all'interno dei centri. La scelta del centro da visitare è ricaduta sul centro di Bruges poiché questo centro è particolarmente rivelatore sia del regime carcerario dei centri di detenzione per migranti in Belgio (in termini di dispositivi e di normativa) sia della loro mancanza di trasparenza. La visita era prevista per il 17 aprile 2012. L'invito a partecipare è stato esteso ai giornalisti francofoni e di lingua olandese. Cinque giornalisti (della carta stampata e della televisione) hanno risposto positivamente all'appello. La richiesta di autorizzazione per la visita al Direttore Generale dell'Ufficio per gli Stranieri è stata fatta a nome della LDH Belgio accompagnata da una lista dei nominativi dei giornalisti.

Questa richiesta è stata però rifiutata. Nel farlo, l'Ufficio per gli Stranieri ha fatto riferimento all'articolo 40 del regio decreto del 2 agosto 2002 secondo cui « i residenti non possono essere esposti alla curiosità del pubblico ». Considerando questa interpretazione pretestuosa, la LDH ha inviato una seconda richiesta insistendo sul fatto che il secondo comma dello stesso articolo sancisce che i detenuti « [...] non possono essere sottoposti senza il loro consenso a interviste giornalistiche né possono essere filmati ». Di conseguenza, se i detenuti lo consentono, i giornalisti dovrebbero poterli incontrare. Questa seconda domanda è stata ugualmente rifiutata con la motivazione che « esistono sufficienti organi di controllo interno ed esterno che contribuiscono all'umanizzazione dei centri ». La visita programmata è stata dunque annullata.

Per pura coincidenza, nei giorni successivi è stata annunciata l'inaugurazione di un nuovo centro vicino all'aeroporto di Bruxelles. Per l'occasione, il ministro dell'interno ha invitato alcuni giornalisti selezionati (che naturalmente non avevano aderito alla campagna « Open Access ») per una visita guidata nel nuovo centro chiamato « *Caricole* », ancora completamente vuoto. Al fine di sbugiardare la strategia di comunicazione del ministero dell'interno, la LDH Belgio ha incoraggiato i giornalisti belga aderenti alla campagna « Open Access » a pubblicare degli articoli per criticare il rifiuto all'ingresso in occasione di questa inaugurazione. Due articoli sono stati anche pubblicati on-line il giorno successivo all'inaugurazione del centro<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Dossier stampa - Belgio

## **Bulgaria – Visita di un deputato locale al centro de detenzione di Varna**

**Composizione della delegazione** : *Partner della rete Alternatives Européennes in Bulgaria e alcuni giornalisti locali.*

In Bulgaria, la rete *Alternatives Européennes* ha chiesto che partner locali e giornalisti potessero visitare il centro di detenzione di Varna. Nessuna risposta scritta ha fatto seguito alle varie lettere e fax inviati alle autorità bulgare. Nonostante fossero state fatte ripetute richieste di risposta ufficiale, da usare eventualmente in sede di ricorso, il rifiuto di visitare il campo è stato notificato oralmente, in modo da non implicare le autorità di polizia. Una visita è stata finalmente effettuata dal deputato nazionale Pavel Dimitrov senza la presenza di media né associazioni. Molto controllata, la visita non ci ha permesso di raccogliere le informazioni desiderate. Il direttore del centro, in particolare, si è rifiutato di fornire una copia del regolamento interno e non abbiamo potuto intervistare nessun detenuto.

Il deputato ha constatato varie violazioni dei diritti dei migranti durante la sua visita. L'accesso alla giustizia ordinaria è molto limitato : i detenuti non hanno la possibilità di incontrare gli avvocati se non una volta al mese e la *brochure* informativa che è stata distribuita al loro arrivo non è disponibile in varie lingue. In più, le decisioni di prolungare la durata della detenzione non sono sottomesse ad alcun controllo giurisdizionale se non viene depositato un ricorso. Anche l'accesso alle cure è notevolmente ristretto : non esiste infatti una vera e propria infermeria. Un'infermiera si reca al centro una volta a settimana e ogni appuntamento deve essere preventivamente approvato dalla direzione del centro. Il deputato ha anche rilevato condizioni di vita deprecabili a causa della struttura stessa del centro (equipaggiamento obsoleto, muri e soffitti fatiscenti, assenza di un cortile o un giardino esterno, mancanza di luce, sbarre alle finestre).

Fino a quel giorno il centro di Varna non aveva mai ricevuto una visita. La gestione del centro non è stata oggetto di alcun tipo di controllo. Anche se dal 2011, l' « *Open Society Institute* », il « *Bulgarian Helsinki Committee* » e l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) sono tenuti a esercitare funzioni di sorveglianza civile, in realtà ciò non è avvenuto e le organizzazioni stesse mancano di un coordinamento tra loro nell'esercizio di tale funzione.

## **Croazia – Visita al centro di detenzione di Jezevo (*Prohvatni centar z astrance Jezevo*)**

**Composizione della delegazione** : *Il Center of Peace Studies (associazione) e Tamara Opacic (H-Alter, giornale on-line indipendente)*

In Croazia, il « *Center of Peace Studies* » (CPS) effettua due visite all'anno al centro di detenzione amministrativa di Jezevo. L'accesso al centro non pone problemi in sé, tanto per le organizzazioni della società civile quanto per i giornalisti. All'interno della campagna « *Open Access* », quattro membri del CPS e una giornalista di *H-Alter* hanno fatto richiesta per visitare il centro. Inviata il 15 marzo, la richiesta è stata accettata già l'indomani.

Al momento della visita vi erano detenuti 43 migranti « irregolari » e richiedenti asilo, tra i quali cinque donne. Nessun minore era presente, perché – bisogna notare – una struttura specifica per l'accoglienza dei minori è attualmente in costruzione all'interno del centro. Solo dieci assistenti sociali sono impiegati dal centro e ai detenuti non è fornita alcuna assistenza sociale o psicologica.

La delegazione ha potuto intrattenersi con vari migranti. Mentre alcuni di essi si sono dichiarati soddisfatti delle loro condizioni di vita nel centro, altri hanno recentemente iniziato uno sciopero della fame. Questi ultimi, richiedenti asilo, rivendicano il trasferimento nel centro per richiedenti asilo. Il direttore del centro ha affermato che i migranti in sciopero della fame sono assistiti con visite mediche quotidiane e nessun rapporto medico ha mai indicato la necessità di un trattamento speciale almeno fino a che qualcuno di essi soffra di qualche sintomo particolare.

I detenuti hanno accesso all'assistenza giuridica gratuita e hanno la possibilità di andare a colloquio con il giurista di una ONG croata. In ogni caso, il CPS non ha rilevato né ha sentito parlare qualcuno di casi di violenza da parte della polizia negli ultimi 5 anni.

La preoccupazione degli attivisti per la difesa dei diritti dei migranti non riguarda solamente le condizioni di detenzione ma soprattutto il quadro legislativo che regola l'intero processo migratorio. Nel recepire le direttive europee, la legislazione croata autorizza ampiamente il ricorso alla reclusione amministrativa degli stranieri. I migranti possono essere detenuti fino a un anno<sup>2</sup> senza alcun controllo giurisdizionale.

La decisione di recludere<sup>3</sup> uno straniero irregolare non è sottoposta al controllo di un giudice, né è possibile fare ricorso avverso. È possibile solo un ricorso amministrativo all'interno di una specifica procedura.

## **Francia – Sei centri visitati su nove previsti, accesso rifiutato ai giornalisti e ai militanti delle associazioni**

### ***Partecipanti e organizzazioni aderenti alla campagna Open Access - France :***

Gli eurodeputati : Kader Arif (Partito Socialista), Nicole Kiil Nielsen (Europa Ecologia I Verdi), Hélène Flautre (Europa Ecologia I Verdi), Karima Delli (Europa Ecologia I Verdi), Marie-Christine Vergiat (Fronte di Sinistra), Sandrine Belier (Europa Ecologia I Verdi), Judith Sargentini (Sinistra verde), Franziska Keller (Gruppo dei verdi/Alleanza libera europea), Ana Miranda (Gruppo dei verdi/Alleanza libera europea), Raul Romeva I Rueda (Gruppo dei verdi/Alleanza libera europea) e Rui Tavares (Gruppo dei verdi/Alleanza libera europea)

I deputati: Michèle Delaunay (PS), Geneviève Gaillard (PS), Marcel Rogemont (PS), Philippe Tourtelier (PS), Patrick Lemasle (SRC), Catherine Lemorton, Pierre Cohen, Martine Martinel, Monique Iborra

I senatori: Christian Favier, Joël Labbé, Philippe Tourtelier, Jean-Jacques Mirassou.

### ***Composizione delle delegazioni :***

**Media** - L'Humanité (Marie Barbier e altri), MATIVI Toulouse, La Dépêche, Les amis du monde diplomatique, 20 minutes, Le Canard enchaîné, Agence France Presse (AFP), Le Parisien (Carole Sterlé), Médiapart (Carine Fouteau), RFI (Isabelle Romero), Arte Radio (Jérôme Thorel), Les Inrocks (Camille Polloni), Sud Ouest, France 3, O2 Radio, Radio France (Anja Vogel), Grand Rouen (Violaine Gargala).

**Associazioni** - Cercle des voisins de Toulouse, Ligue des droits de l'Homme, Médecins du Monde, Réseau Education Sans Frontières (RESF), collectifs locaux toulousains (SP Cugnaux, Fonsorbes et Tournefeuille – collectif Volvestres , « La marche de l'espoir », « Halte à la délation »), Groupe Welcome, Reporters Sans Frontières (RSF), Anafé, Groupe d'accueil solidarité (GAS), Observatoire citoyen, La Cimade, Association Solidarité avec les Travailleurs Immigrés (ASTI), Fédération des Associations Solidarité avec les Travailleurs Immigrés (FASTI).

Con il decreto dell'8 luglio 2011, il governo francese ha disciplinato in maniera restrittiva il « diritto di visita » delle associazioni nei luoghi di detenzione amministrativa per stranieri. Questo decreto è stato contestato, ecco perché le associazioni partecipanti alla campagna non nelle hanno presentato richieste di visita, se non come accompagnatori di parlamentari. I giornalisti, hanno inviato le loro richieste di visita in modo autonomo o accompagnando quelle dei parlamentari. In Francia 48 giornalisti si sono mobilitati durante la campagna<sup>4</sup>, dei quali una trentina unicamente per Tolosa, dove è stata organizzata una mobilitazione di una settimana.

Nessun giornalista o militante è potuto entrare – tranne ovviamente i militanti delle associazioni già abilitate all'interno dell'ordinamento francese a intervenire nei centri di detenzione.

Sui nove centri in cui erano previste le visite, queste si sono potute svolgere solo nei casi in cui era presente un parlamentare. Richieste di visita sono state formulate per i centri di detenzione amministrativa (centres de

<sup>2</sup> La durata massima della detenzione amministrativa è inizialmente di 6 mesi ma può essere prolungata per altri 6 mesi.

<sup>3</sup> Che rientra nelle competenze della polizia amministrativa.

<sup>4</sup> Alcuni giornalisti hanno inviato più di una richiesta di visita, come nel caso di Carine Fouteau, giornalista di Médiapart (richieste per Vincennes, Palaiseau, Strasburgo e Roissy) come anche le giornaliste dell'ONG Reporters Sans Frontières

rétention administrative – CRA) di Vincennes, Bordeaux, Strasburgo, Rennes, Tolosa, Palaiseau, Mesnil-Amelot, Rouen e la “zone d’attente” di Roissy, ma è stato possibile visitare solamente i CRA di Vincennes (26 aprile), Strasburgo (17 aprile), Rennes (26 e 30 marzo e 23 aprile), Tolosa (28, 29 e 31 marzo e 2 e 6 aprile), Bordeaux<sup>5</sup> e la “zone d’attente” di Roissy (17 aprile)

Le condizioni per poter accedere sono state dunque strettamente disciplinate : l’amministrazione ha una volta motivato il rifiuto a causa del codice di procedura civile che prevede l’accesso ai centri di detenzione solamente agli eletti, un’altra volta in base al dovere di riservatezza del personale amministrativo durante il periodo elettorale. La responsabile della comunicazione del ministero dell’interno, per quanto le riguarda, ha motivato il rifiuto di una richiesta di visita presso il CRA di Tolosa da parte di un giornalista, in base a una motivazione sorprendente secondo la quale : « [l’amministrazione vigila] innanzi tutto il rispetto delle persone. Se in alcuni centri è negato l’accesso, in particolare ai giornalisti, è perché questi detenuti non sono animali e i centri non sono degli zoo ».

I parlamentari dell’Assemblea nazionale e gli eurodeputati che hanno potuto svolgere regolarmente le loro visite, hanno testimoniato le condizioni di vita in questi centri chiusi. L’osservazione più ricorrente nei loro racconti riguarda l’accesso molto limitato delle persone detenute alle cure sanitarie. La situazione del CRA di Strasburgo è a tal proposito significativa: i mezzi per l’assistenza medica sono stati dimezzati all’inizio del 2012. L’eurodeputata Marie-Christine Vergiat sottolinea anche l’assenza di sostegno e assistenza psicologica per i detenuti che si trovano a volte in situazioni di tensione, di fronte alle quali il personale reagisce la maggior parte delle volte mettendo questi detenuti in isolamento.

Raramente l’amministrazione ha fornito ai visitatori dei dati statistici sui centri di detenzione, quindi le comparazioni sono molto complesse : a titolo d’esempio, si sottolinea che la durata media della detenzione nel 2011 è stata di 10 giorni al CRA di Strasburgo, contro i 6,59 giorni a Rennes ; sempre nel 2011 il numero di detenzioni amministrative nel CRA passa dai 347 di Strasburgo agli 875 di Rennes, mentre circa 10.000 persone passano per la “zone d’attente” di Roissy ogni anno ; ancora nel 2011, 195 persone detenute nel CRA di Rennes hanno subito misure di isolamento, cioè il 24,28 %. Invece, il numero di richieste di asilo presentate al CRA di Strasburgo e di Rennes sono diminuite in questi ultimi anni<sup>6</sup>.

Queste informazioni sparse mettono in risalto la mancanza di trasparenza da parte dell’amministrazione, raramente incline a fornire informazioni sui luoghi di detenzione amministrativa.

Più in generale, per la maggior parte dei parlamentari che hanno potuto visitare i centri, ciò che desta maggiore preoccupazione non sono le condizioni della detenzione – queste ultime infatti sono globalmente migliorate negli ultimi anni – ma soprattutto il principio stesso della reclusione degli stranieri. E più ancora condannano fermamente la reclusione dei minori<sup>7</sup>. Gli spazi dedicati ai minori nei centri di detenzione – come nel caso di Roissy – non aiutano a risolvere questo problema.

La maggior parte dei parlamentari sono d’accordo nel denunciare la privazione della libertà per « persone che non hanno commesso nessun atto biasimevole e che sono solo sospettati di soggiornare in modo irregolare sul territorio »<sup>8</sup>, situazione che « non può essere accettata nella concezione di un paese democratico »<sup>9</sup>.

### **Italia – Gli ostacoli al diritto all’informazione, l’area “grigia” della detenzione nella zona di transito aeroportuale Roma-Fiumicino e la forza della mobilitazione collettiva**

Alla luce delle evoluzioni legislative recenti, gli attori italiani aderenti alla campagna Open Access rassicurati erano fiduciosi in merito l’ottenimento delle autorizzazioni necessarie ad accedere nei centri di detenzione per stranieri.

In effetti, pochi mesi prima (circolare del 13 dicembre 2011), il ministro degli interni, Anna Maria Cancellieri, aveva abrogato la circolare del 1° aprile 2011 che sospendeva il diritto ad accedere ai campi per stranieri<sup>10</sup>, al

<sup>5</sup> La visita al CRA di Bordeaux, inizialmente prevista per il 25 aprile, è stata annullata all’ultimo momento da parte dei parlamentari a causa del rifiuto dell’amministrazione di permettere l’ingresso anche ai giornalisti.

<sup>6</sup> Il numero di richieste di asilo presentate al CRA di Strasburgo sono state 98 nel 2009, 37 nel 2010 e 24 nel 2011 ; al CRA di Rennes sono state 78 nel 2009, 57 nel 2010 e 22 nel 2011.

<sup>7</sup> CEDH, “La rétention de jeunes migrants accompagnés de leurs parents dans un centre inadapté aux enfants était irrégulière et contraire au respect de la vie” – Caso Popov contro Francia

<sup>8</sup> Marie-Christine Vergiat, il 26 aprile 2012

<sup>9</sup> Kader Arif, il 2 aprile 2012

fine di ristabilire il vecchio sistema che autorizzava i membri della società civile oltre che i giornalisti a chiedere l'accesso<sup>11</sup>. Tuttavia, i risultati della campagna di visite rivelano che in pratica questi luoghi restano ancora largamente impenetrabili. Fatta eccezione per il centro di identificazione ed espulsione (CIE) di via Mattei a Bologna, l'insieme delle richieste presentate da parte degli attori della società civile e dei giornalisti sono state rigettate sulla base di motivi irrisori e senza alcun fondamento giuridico. Se il diritto d'accesso è ormai la regola, non può essere sottoposto al giudizio arbitrario dei prefetti.

Per il CIE di Milo, vicino Trapani, la prefettura ha opposto un rifiuto all'accesso delle associazioni e dei giornalisti « in attesa dell'avvallo del ministero dell'interno »<sup>12</sup>. In via Corelli a Milano, è prima il « rischio di rivolta » che giustifica il rifiuto della richiesta d'accesso. In un secondo momento, è la coincidenza tra la data per la visita e quella della festa della Liberazione a motivare il secondo rifiuto. Infine, per quanto riguarda la data stabilita per la visita alla frontiera aeroportuale di Roma – Fiumicino, la richiesta è rimasta senza risposta. Interrogata sulle motivazioni di tale silenzio, l'amministrazione ha spiegato che il personale incaricato delle ammissioni al centro era assente; successivamente poi si è difesa dicendo di aver perso la lettera in questione. All'aeroporto di Fiumicino e al CIE di Milo Trapani le visite si sono finalmente potute svolgere grazie alla presenza di parlamentari.

### **Visita al Centro di Identificazione ed Espulsione di Via Mattei, a Bologna, il 23 aprile 2012**

*Composizione della delegazione : Sandra Zampa, Rita Ghedini e Donata Lenzi (parlamentari), Danilo Gruppi (CGIL Bologna), Stefano Brugnara (Arci), Antonio Mumolo (Consigliere regionale), Silvia Bonacini e Cécile Kyenge Kashetu (LasciateCIEntrare)*

Secondo l'ultimo censimento, 30 donne e 23 uomini sono detenuti nel centro di detenzione amministrativa di Bologna, il quale è abilitato ad accogliere fino a 95 persone. La durata media della detenzione varia tra i 2 e i 3 mesi. La delegazione ha giudicato « drammatiche » le condizioni di detenzione. Oltre alle lastre di cemento con sopra un materasso come letto, le stanze sono prive di qualsiasi mobilio : non ci sono armadi, né specchi, né lenzuola, né coperte e mancano le tende, tanto che le finestre sono state ricoperte con fogli di giornale. Le docce sono rotte e non c'è l'acqua calda. Detenuti in condizioni inumane, i migranti mostrano sintomi di vari disturbi psicologici.

L'atmosfera è opprimente e i sentimenti di smarrimento, di disperazione e di collera sono evidenti. Dall'inizio del 2012, 18 detenuti sono evasi dal campo e un ragazzo di 21 anni è morto in seguito a un'overdose.

### **Visita al Centro di Identificazione ed Espulsione di Milo - Trapani, il 24 aprile 2012**

*Composizione della delegazione: Carmen Cordaro (Arci), Hassan Maamri (Arci), Stefania Siragusa (parlamentare), Il Sole24Ore (Nino Amadore - presente, ma si è visto rifiutare l'accesso)*

Dopo la visita, la deputata Stefania Siragusa si è indignata, descrivendo « una struttura totalmente inadatta e condizioni di vita insopportabili ». Nel centro di detenzione di Trapani ci sono 190 stranieri attualmente detenuti<sup>13</sup> di cui 36 richiedenti asilo. La durata media della detenzione è di circa 5 mesi, ma alcuni detenuti sono lì dentro da più di otto mesi.

La delegazione ha sottolineato le condizioni igieniche assolutamente scarse (camere estremamente sporche, odore nauseabondo, assenza di porte nei bagni, docce come servizi). Per « ragioni di sicurezza », la mensa è inutilizzabile: i detenuti sono raggruppati contro le reti del centro per i pasticcini costretti a mangiare lo stesso cibo precotto servito in sacchetti di plastica, circondati dalle guardie, come animali. Questo tipo di trattamento umiliante e senza rispetto della dignità umana è assimilabile alla tortura. Altre gravi violazioni

---

<sup>10</sup> Circolare n° 1305 del 1 aprile 2011: Adottata dal ministro degli interni Maroni in occasione degli arrivi in massa dei migranti dell'Africa del Nord, essa limita il diritto d'accesso ai centri di detenzione amministrativa solo ad alcune organizzazioni internazionali (UNHCR, OIM, Croce Rossa Italiana, ecc.) e ad altre organizzazioni direttamente implicate nella gestione dei centri

<sup>11</sup> Circolare n° 11050 del 13 dicembre 2011 : in seguito alla riduzione degli arrivi provenienti dall'Africa del Nord, il nuovo ministro degli interni, Anna Maria Cancellieri, abroga le precedenti direttive e ristabilisce la direttiva del 24 aprile 2007

<sup>12</sup> Ma, secondo la legge italiana, l'autorizzazione all'accesso della società civile nei campi per stranieri è di competenza delle prefetture

<sup>13</sup> Il CIE di Milo a Trapani ha una capacità di accoglienza massima di 204 persone

delle norme sanitarie sono state denunciate durante la visita. Il mancato rispetto delle norme relative al trasporto del cibo e l'assenza di equipaggiamento di emergenza medica testimoniano la totale negligenza del personale del centro nei confronti dei propri malati. A titolo d'esempio, tre detenuti che soffrono di malattie cardiache non beneficiano di alcuna assistenza specialistica.

Aldilà delle conseguenze sul loro stato di salute fisica, il carattere insopportabile di una tale detenzione mette anche in pericolo la sanità psichica dei migranti detenuti. I numerosi casi di automutilazione e di tentativi di suicidio segnalati dai medici del centro, sono lì a testimoniare quanto descritto. Altre violazioni dei diritti sono da segnalare alla giustizia ordinaria. Effettivamente, i detenuti, richiedenti asilo o no, non hanno accesso ad alcuna forma di assistenza giuridica.

Un mese dopo la visita, durante la notte del 27 maggio 2012, 100 migranti sono riusciti a scappare dal centro di Milo.

### **Visita della zona di frontiera aeroportuale dell'aeroporto di Fiumicino il 27 aprile 2012**

*Composizione della delegazione : Claudio Graziano (Arci Roma), Marco Perduca (senatore), Radio Radicale*

Da una fonte dell'ARCI sappiamo che alcuni migranti e richiedenti asilo sono regolarmente trattenuti per più giorni nella zona di transito aeroportuale di Roma Fiumicino.

Esperienza inedita, questa visita mirava a constatare sul campo l'esistenza di un luogo di detenzione informale per i migranti arrivati « illegalmente » alla frontiera. Preparata minuziosamente, la visita si è svolta alla presenza del capo della polizia di frontiera e di due ufficiali. Questi ultimi hanno assicurato che la zona di transito non è utilizzata come luogo di detenzione amministrativa se non in rari casi isolati. Tuttavia gli spazi visitati non lasciano dubbi rispetto al fatto che siano realmente utilizzati per trattenere migranti. In pratica, le zone cosiddette di « permanenza », utilizzate per accogliere gli stranieri in attesa di rimpatrio sono le stesse sale d'aspetto utilizzate per i viaggiatori. All'occorrenza, le panchine di ferro e i bagni dell'aeroporto si trasformano in uno spazio per la detenzione dei migranti. Una striscia gialla per terra rende visibile il confine da non oltrepassare. Dato che la visita era stata annunciata in anticipo, queste zone erano vuote. Invece, la presenza di un « asilo », in realtà una piccola stanza senza finestre, illuminata da neon e destinata a ospitare le madri e i loro figli, costituisce una prova della detenzione durante la notte di stranieri, tra i quali anche alcune categorie di persone vulnerabili.

Inoltre, l'ufficio dell' « Arciconfraternita » è incaricato di informare, alloggiare<sup>14</sup> e distribuire i pasti<sup>15</sup> ai richiedenti asilo. La possibilità di accedere all'ufficio per richiedenti asilo, situato aldilà della frontiera, dipende dalla buona volontà della polizia di frontiera. Coloro i quali vengono fermati a partire dalle 19 o durante i fine settimana e le persone richiedenti protezione internazionale che arrivano alla frontiera il venerdì dopo le 19, sono detenuti minimo due notti nella zona di transito aeroportuale. La delegazione ha anche incontrato due mediatori interculturali del CIES. Questi lavorano con la polizia di frontiera nel quadro di una convenzione con la prefettura di Roma.

Dal semplice ruolo di interpreti fino al supporto alla gestione dei migranti, il loro ruolo è molto ampio. L'assenza di un quadro legislativo che disciplina la detenzione di stranieri, l'arbitrarietà che caratterizza l'accesso alla procedura per fare richiesta di asilo e l'insufficienza dei locali per assicurare condizioni degne per i detenuti, sono all'origine di molte note violazioni dei diritti dei migranti nella zona di transito aeroportuale, luogo invisibile di detenzione per stranieri.

### **Mobilizzazione della coalizione italiana « [LasciateCIEEntrare](#) » in sostegno alla campagna « Open Access », dal 23 al 28 aprile 2012**

« LasciateCIEEntrare » è una campagna organizzata fin dal 2011 da una coalizione di attori della società civile italiana. Dal 23 al 28 aprile 2012 « LasciateCIEEntrare » ha aderito alla campagna di visite Open Access.

Vari sit-in si sono svolti davanti ai centri di detenzione per migranti<sup>16</sup> e alcune richieste di accesso ai centri sono state depositate in dieci città italiane : Bologna (richiesta avanzata assieme all'ARCI), Trapani, Modena,

---

<sup>14</sup> Esistono 70 luoghi a Roma in cui sono alloggiati i richiedenti asilo in attesa del trasferimento verso un centro specializzato

<sup>15</sup> Sono stati segnalati vari casi di intossicazione alimentare dei richiedenti asilo accolti dall' « ARCI confraternita »

<sup>16</sup> A Trapani, Caltanissetta e Torino

Milano, Roma, Bari, Torino, Caltanissetta, Gradisca d'Isonzo e Crotona. La maggior parte delle richieste da parte degli attori della società civile e dei giornalisti sono state rifiutate dalle autorità locali mentre molte visite sono state rese possibili grazie all'intervento di parlamentari o di consiglieri regionali. Tuttavia, in alcune città, la mobilitazione ha portato i suoi frutti e i giornalisti hanno potuto visitare i centri. A Bari, dove l'associazione dei giornalisti beneficia di un credito d'immagine presso l'amministrazione, molti giornalisti sono stati autorizzati a visitare il centro un mese più tardi, in seguito a una manifestazione dell'unione locale dei giornalisti (Fvg Assostampa).

La forte mobilitazione ha avuto una grande eco in Italia. Il moltiplicarsi delle visite ha permesso di fare luce sugli abusi del ricorso alla detenzione dei migranti e sul carattere intollerabile e rivoltante delle violazioni dei diritti umani che essa genera.

A Torino, 156 casi di automutilazione e 100 ingestioni di corpi estranei (tra i quali 56 oggetti affilati) sono stati segnalati durante il 2011. Gli psichiatri ammettono oggi l'esistenza di un insieme di segnali psicopatologici causati dalla reclusione la cui gravità è allarmante a causa del rischio di passare ai fatti. Queste cifre confermano con violenza lo stato di stress psicologico che devasta queste persone rinchiusi senza essersi resi colpevoli di alcun crimine.

La mobilitazione continua e il 30 maggio 2012, accompagnati da Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI), una ventina di giornalisti hanno potuto visitare il centro di Milo a Trapani.

### **Romania – Visita al centro di detenzione per migranti di Arad, il 4 maggio 2012**

**Composizione della delegazione :** *Collettivo dei giornalisti di Indymédia Romania, Radio attualità Romania e della rivista francese « Regards »*

Durante la campagna di visite Open Access, Migreurop ha ricevuto vari appelli dal centro di detenzione di Arad in Romania. Una cinquantina di detenuti (tra i quali una donna incinta), ai quali era stata respinta la richiesta di asilo, sono stati rinchiusi per un periodo che è durato in alcuni casi fino a 18 mesi. Schifati dalle loro condizioni di detenzione, questi ultimi hanno testimoniato gravi violazioni dei diritti dei quali sono vittime : violenze frequenti da parte della polizia, isolamento arbitrario, reclusione in cella per 22 ore al giorno, impossibilità di accedere a un medico o a cure adeguate, condizioni sanitarie inaccettabili (docce come servizi, assenza di riscaldamenti).

Migreurop ha raccolto e diffuso le testimonianze dei detenuti ad Arad in due occasioni<sup>17</sup>. In seguito alla diffusione della prima testimonianza, un collettivo informale di solidarietà con i migranti ha organizzato una manifestazione il 21 marzo 2012<sup>18</sup>. Il giorno dopo, molti media si sono recati al centro di detenzione amministrativa di Arad per entrarvi e avere un'idea della situazione. Il direttore del centro, Petre Padurean, ha rifiutato loro l'accesso dicendo che i detenuti erano « troppo violenti ».

In seguito a una richiesta scritta da parte di *Active Watch* (membro di *Reporter Sans Frontières* Romania), l'Ufficio romeno dell'immigrazione (ORI) ha assicurato che i detenuti sono trattati bene e che i giornalisti sono i benvenuti all'interno dei centri, ma a condizione che facciano una domanda preliminare di accredito presso l'ufficio immigrazione. Se la richiesta di accredito fatta in nome della campagna Open Access per i giornalisti viene finalmente accettata, non è necessaria una risposta scritta ufficiale ad essa. Durante una conversazione telefonica il portavoce dell'ufficio immigrazione ha confermato al collettivo di giornalisti-attivisti che l'accesso al centro di Arad sarà loro facilitato.

La visita, che ha finalmente avuto luogo il 4 maggio, è stata attentamente preparata dalle autorità governative e dalla direzione del centro. In effetti, i giornalisti hanno avuto modo di intrattenersi per più di tre ore con i funzionari del centro e un commissario dell'ufficio immigrazione è venuto per l'occasione da Bucarest. Possibilità eccezionale, i media hanno potuto intrattenersi in maniera confidenziale con i migranti durante le 5 ore della visita. I detenuti si sono lamentati delle loro condizioni, in particolare della scarsa qualità del cibo e dell'assenza di assistenza medica specializzata e di medicine. Hanno anche ribadito di aver subito violenze da parte della polizia, ma coloro che ne portano ancora i segni sul proprio corpo hanno preferito non essere

<sup>17</sup> Testimonianze raccolte l'8 marzo « *On est en enfer* » e il 26 marzo « *Menotté et tabassé pour du feu* »

<sup>18</sup> Il comunicato stampa – Cfr. dossier stampa « *la vidéo de la mobilisation du 21 mars* »

ripresi o fotografati per paura di ritorsioni. Una settimana dopo, i giornalisti e i militanti hanno appreso dalla stampa dell'evasione di quattro detenuti nel centro di Arad nella notte tra l'8 e il 9 maggio<sup>19</sup>... Una seconda visita è prevista al centro di detenzione amministrativa di Otopeni durante il mese di giugno.

### **Serbia – Visita al quartiere della prigione di Subotica (Okružni zatvor Subotica) il 25 aprile 2012**

**Composizione della delegazione** : Due rappresentanti di Regional Minority Center (associazione) e Philippe Bertinchamps (Corriere dei Balcani) al quale è stato negato l'accesso

In Serbia, il *Regional Center for Minorities* (RCM) e un giornalista hanno inviato alcune richieste per visitare due centri di detenzione amministrativa per stranieri. Per il centro di espulsione di Padinska Skela, (*Prihvatilište za strance*), le richieste di accesso sono state tutte rifiutate. Per quanto riguarda la prigione di Okružni zatvor a Subotica, il ministero della giustizia ha chiesto in un primo momento maggiori informazioni sul RCM (ragione sociale, motivazioni della visita e passaporti dei visitatori non residenti in Serbia). Una volta inviate queste informazioni, è stata concessa un'autorizzazione alla visita a due rappresentanti dell'associazione, ma il giornalista si è visto rifiutare l'accesso.

L'accesso al centro è stato, però, limitato alla visita dei locali amministrativi e i visitatori non sono stati autorizzati a entrare nelle celle e negli spazi comuni dove sono confinati i detenuti. La delegazione di RCM non ha potuto quindi incontrare nessun detenuto e ha avuto a che fare soprattutto con il responsabile, l'avvocato e il medico della prigione. Fino a oggi, nessuna organizzazione della società civile si era preoccupata del trattamento riservato ai migranti detenuti.

In conseguenza dell'aumento dei controlli alle frontiere e della firma di un accordo di riammissione tra Serbia e Ungheria, la città di Subotica ha dovuto fronteggiare l'aumento delle persone bloccate alla frontiera. Anzi, considerando che la detenzione degli stranieri non era tra le funzioni principali della prigione di Subotica, la proporzione dei migranti detenuti è aumentata di molto nel corso di questi ultimi tre anni<sup>20</sup>. Innanzitutto la popolazione carceraria ha raggiunto una soglia critica e le condizioni di detenzione si sono particolarmente degradate. Per fronteggiare questo aumento del numero di stranieri detenuti, sono stati aggiunti dei materassi ovunque possibile (cucina, corridoi, ecc ...). La direzione della struttura carceraria lamenta l'insufficienza del budget alimentare annuale e il personale medico non ha modo di fornire le cure mediche necessarie all'insieme dei detenuti.

Secondo i secondini della prigione, i migranti, quando arrivano, sono ricevuti dal medico e si possono lavare. Non c'è però modo di usufruire della lavanderia. Dopodiché hanno diritto solamente a due docce a settimana. Tenuti nelle loro celle per tutta la giornata, possono prendere aria nel cortile esterno per mezz'ora o un'ora al giorno. Non è prevista nessuna attività ricreativa. I racconti dell'unico detenuto che è stato possibile intervistare rimettono in discussione questa versione ufficiale. In effetti, questo detenuto ha affermato di non aver visto medici in arrivo e di non aver avuto mai accesso al cortile esterno durante i dieci giorni della sua detenzione.

Il *Regional Minority Center* ha anche rilevato altre carenze nella detenzione che sono all'origine di varie violazioni dei diritti dei migranti : non esiste nessuna procedura di controllo relativa alla determinazione dell'età degli stranieri detenuti, correndo così il rischio di imprigionare illegalmente dei minori. Allo stesso modo, non esiste nessuna procedura relativa alla richiesta di asilo e non è mai potuta essere depositata alcuna domanda di protezione presso la prigione di Subotica. L'ufficio legale ha confermato di non occuparsene, anche a causa della mancanza di risorse. Non è messo a disposizione alcun servizio di traduzione. Mentre il RCM mantiene i propri sforzi e prosegue sui suoi passi in vista dell'ottenimento del diritto ad accedere al centro di espulsione di Padinska Skela (*Prihvatilište za strance*), una visita potrà essere organizzata alla prigione di Vranje, situata nel sud della Serbia, in prossimità delle frontiere con la Bulgaria e la Macedonia.

---

<sup>19</sup> Cfr. dossier stampa – “Roumanie et vidéo de la manifestation du 21 mars”

<sup>20</sup> I detenuti sono passati dai 335 del 2009 ai quasi 2000 del 2012



**Spagna – Silenzio amministrativo e violazione del diritto all'informazione nel Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) di Valencia e Murcia**

**Composizione della delegazione a Valencia :** *SOS Racisme, CEAR e Campaña por el cierre de los CIE (associazioni) - Federico Simón (El País), Daniel Ayllón (Público), Ramón Fernando (Levante), Nicolás Castellano (Cadena Ser) e Purificación Gómez (Radio Nacional) ; Ricardo Sixto, Gaspar Llamazares (parlamentare spagnolo) e Marina Albiol e Francesc Xabier Ferri (parlamentari della comunità autonoma valenziana)*

**Composizione della delegazione a Murcia :** *Convivir sin Racismo, HOAC e CATS (associazioni) ; Javier Parra (La Verdad), Tania Costa (20 Minutos), e Javier Ruiz (Radio Murcia/Cadena Ser), Teresa Rosique e José Antonio Pujante (parlamentari della comunità autonoma di Murcia) e Teresa Vicente (avvocato e professore di diritto all'Università di Murcia)*

Nel 2011 nel quadro precedente campagna « Diritto reclusione alla trasparenza », una delegazione di rappresentanti di associazioni spagnole ebbe la possibilità di visitare il CIE di Aluche a Madrid. Queste associazioni avevano fatto anche delle visite, sempre nel 2011 e sempre all'interno della stessa campagna, ai centri di Barcellona, Algeciras e Malaga.

Quest'anno invece non è stata autorizzata nessuna visita all'interno della campagna « Open Access », che rivendica possibilità di accesso incondizionato per la società civile e i giornalisti. Questa diversità di comportamento da parte delle autorità spagnole dimostra che i giornalisti, primi vettori dell'informazione presso il grande pubblico, non sono affatto graditi nei campi per stranieri. Tale atteggiamento è particolarmente inquietante poiché manifesta la volontà di mantenere questi luoghi nascosti e inaccessibili.

Il 1° marzo 2012 è stata depositata una richiesta congiunta da parte di due parlamentari spagnoli, due parlamentari della comunità autonoma, cinque giornalisti e tre rappresentanti delle associazioni, per visitare il centro di Zapadores a Valencia. Nonostante i vari solleciti, la richiesta di accesso ha continuato a scontrarsi con il silenzio delle autorità. Per denunciare questo attentato al diritto di informazione, il « Sindic de Greuges (Médiateur du Pais Valencia) » ha deciso di visitare il campo di Zapadores il 10 aprile 2012.

È particolarmente interessante sottolineare che, parallelamente al rifiuto opposto ai giornalisti, il ministero dell'interno ha organizzato una conferenza stampa nel CIE della Zona Franca di Barcellona. I media sono stati invitati a visitare le strutture, senza però poter contestualmente incontrare le persone ospitate. Lontano dall'essere una coincidenza, questo evento mediatico riflette la strategia di comunicazione delle autorità mirata a impedire l'accesso della società civile e della stampa all'interno dei centri per stranieri.

La stessa situazione si è ripetuta in occasione della richiesta di visitare il centro di detenzione di Murcia. Il 21 marzo, una domanda congiunta da parte di due parlamentari della comunità autonoma, tre giornalisti, tre rappresentanti delle associazioni (HOAC, CATs, *Convivir sin Racismo*) e una ricercatrice (Teresa Vicente) è stata inviata alle autorità competenti. Di fronte al silenzio delle istituzioni, le associazioni e i giornalisti hanno provato a ricorrere a diverse alternative : sono state inviate nuove domande direttamente dai parlamentari ; il presidente di Migreurop ha inviato un fax al ministero dell'interno spagnolo a nome della campagna « Open Access » e un'altra richiesta è stata inviata al capo della Polizia.

Tutti questi tentativi sono rimasti fino ad oggi senza risposta. Il messaggio è quindi esplicito ed allarmante : i giornalisti e la società civile (per non parlare dei parlamentari) non sono autorizzati a entrare nei centri di detenzione per stranieri in Spagna.